

*Voltaire ad Altamura. Traduzioni di scritti voltairiani
tra le carte di Luca de Samuele Cagnazzi*

1. Voltaire ad Altamura

A scanso di equivoci, va detto subito che Voltaire (1694-1778), nelle Puglie, non ci andò mai, men che meno ad Altamura, almeno a quel che risulta. Il viaggio in Italia, molto desiderato e più volte programmato, Voltaire non riuscì mai a realizzarlo; ma in Italia, di cui apprezzò lingua e letteratura (scrise anche in italiano), di certo arrivarono i suoi scritti. E, di sicuro, circolarono anche nelle Puglie, ad Altamura, tra le mani di studiosi che animarono l'intellettualità di questa cittadina pugliese, e a qualcuno di questi scritti toccò pure la sorte di essere tradotto, come mostrano alcune carte e appunti inediti di cui si tratta in queste pagine.

Nel cosiddetto Fondo Cagnazzi dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico (ABMC) di Altamura (Bari) sono raccolte carte private, appunti vari, lettere, quaderni di esercizi e altri materiali appartenuti a Luca de Samuele Cagnazzi e ad altri studiosi a questi legati. Il fondo così denominato raccoglie l'insieme dei documenti e materiali che, poco più di trent'anni fa (1993), furono rinvenuti nelle soffitte della dimora Rajola Pescarini in Altamura, appartenuta nei secoli XVIII-XIX alle famiglie de Gemmis e Cagnazzi, e salvati da sicura perdita per interessamento e intervento di Michele Marvulli

e di Giuseppe Tragni, insieme ad altro materiale, della medesima provenienza, ritrovato dal Tragni presso un rigattiere locale¹: si tratta di materiali di un certo interesse, e non solo per la storia locale, ma anche in relazione al contesto di più ampio respiro a motivo della presenza in Altamura di studiosi e intellettuali, con una vasta rete di contatti e sodali in tutta la Penisola e oltre, che, variamente legati al territorio locale e spesso gravitanti sulla capitale partenopea, erano a vario titolo legati all'Università di Altamura. Fondata nel 1747 e ufficialmente aperta agli inizi dell'anno seguente con i primi corsi di carattere umanistico (Lettere umane, Eloquenza latina ed Eloquenza greca), l'Università di Altamura fu la prima in terra di Puglia e costituiva un *unicum* nel quadro delle istituzioni scolastiche settecentesche del Regno di Napoli, nonché il primo centro per l'alta formazione creato in provincia dai Borbone. Concepita dal suo ideatore, mons. Marcello Papiniano Cusani (antigesuita per formazione che aderiva al regalismo anticurialista del Giannone) come scuola di studi superiori totalmente laica, l'Università del centro murgiano raccolse intorno a sé molti docenti e numerosi studenti e si resse, tra alterne vicende, per quasi un secolo².

A questa realtà accademica sono a vario titolo legate, come si dirà, le carte di cui si discute in queste pagine.

¹ Per la storia di questi recuperi si veda M. Marvulli, *La visita della regina Maria Carolina ad Altamura nel 1797 (da un inedito di Luca De Samuele Cagnazzi)*, «Altamura» 37, 1996, pp. 183-215: 183 e n. 2, e Id., *Il declino dell'Università di Altamura in un inedito di Luca de Samuele Cagnazzi*, «Altamura» 42, 2001, pp. 175-217: 175 n. 1.

² Sull'Università di Altamura, oltre al pionieristico contributo di O. Serena (*Di un'antica Università di Studi nelle Puglie*. Memorie storiche pubblicate nel 1884 ed ora dall'autore rivedute e corrette, Tipografia Leggieri, Altamura 1887), qui basti rinviare all'aggiornato lavoro di B. Raucci, *Chierici, sperimentatori, rivoluzionari. Storia dell'Università di Altamura*, prefazione di F.P. De Ceglia, Aracne, Roma 2022, ove è anche possibile recuperare tutta la bibliografia pregressa; in particolare sull'insegnamento delle discipline umanistiche vd. N. Bianchi, *Studi greci e latini nell'antica Università di Altamura (1748-1821)*, «Studia philologica Valentina» 21, n.s. 18, 2019, pp. 23-45.

2. Voltaire lost in translation

Tra i vari faldoni confluiti nel Fondo Cagnazzi, quello segnato III D 9 (che consta di undici fascicoli numerati) conserva *inter varia* appunti di diversa natura. Il fasc. 10, contrassegnato come «Appunti di studi filosofici (L de S. Cagnazzi?)», originariamente forse un quinione (i fogli finali, lacerati e molto deteriorati, non consentono di accertare il tipo di fascicolazione), conserva tra le sue carte tre distinti testi, acefalo il primo (per caduta di fogli), integri e provvisti di titolazione gli altri due³. Il primo comincia con le parole *...differenza dalla materia?... [fig. 1]*; il secondo porta l'intitolazione *Sopra il paradosso Che le scienze hanno nociuto ai costumi*; il terzo, infine, è intitolato *I due Consolati*.

Più precisamente, i testi si presentano come segue: 1. cc. [1]r-[5]r, testo anepigrafo: *inc.* «|differente dalla materia? è questo uno spirito [pu]ro?...», *des.* «...Passiamolo dolcemente senza lagnarci per le difficoltà dalle quali saremo rischiarati nella vita immortale che incomincerà domani»; 2. cc. [5]v-[7]r: *tit.* «Sopra il paradosso Che le scienze hanno nociuto ai costumi», *inc.* «Grazie a Dio io ho bruciati tutti i miei libri, mi disse ieri Timone...», *des.* «...chiese una penna, ed il calamajo per scrivere contro quelli che coltivano lo spirito». 3. cc. [7]v-[9]r: *tit.* «I due Consolati», *inc.* «Il grande filosofo Citofilo diceva un giorno ad una femina sconsolata...», *des.* «...Essi fecero erigere una bella statua al Tempo, con questa iscrizione: *A colui che consola*».

Le cc. [9]v-[10]v sono bianche.

È stato possibile identificare questi testi, che non costituiscono prosa originale, ma sono più precisamente la traduzione italiana di opere precedenti. Nel primo caso (n° 1), pur trovandoci di fronte ad un testo acefalo (per il quale è da mettere in conto la perdita di almeno un foglio iniziale), il tenore della scrittura e una citazione latina al suo interno (dalle *Metamorfosi* di Ovidio) permettono di identificarlo con sicurezza: si tratta della versione italiana (pur-

³ Le carte non sono numerate, né è stata apposta foliazione in sede di conservazione: qui viene fornita una numerazione di comodo basata sul conteggio progressivo delle carte.

troppo largamente mutila) della riflessione di Voltaire sull'anima, concepita nel 1738 e variamente ripresa, rimaneggiata e pubblicata in diverse versioni fino a quella apparsa nei *Mélanges philosophiques, littéraires, historiques* (1770) e infine nella *section IX* della voce *Âme* nell'edizione di Kehl del *Dictionnaire Philosophique* (1784-1789)⁴. Questa versione italiana, si apre con il quesito (il testo è mutilo, come si diceva, per caduta e lacerazione di varie carte) *differe[n]te dalla materia?* che rende il francese di Voltaire *Est-ce quelque chose d'absolument] différent de la matière ?*

L'identificazione del testo n° 2 è molto più agevole, conservandosi di esso incipit e titolo: *Sopra il paradosso che le scienze hanno nociuto ai costumi*. Si tratta di altro scritto voltairiano, appunto *Sur le paradoxe que les sciences ont nui aux mœurs*, apparso per la prima volta nel 1756 nei *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie* pubblicati dai fratelli Cramer (capitolo VI) in risposta al discorso di Rousseau contro le lettere e le arti del 1750⁵. In tutte le stampe pubblicate vivente Voltaire il testo mantenne sempre questo titolo, declassato in seguito a sottotitolo e scalzato da un più sintetico *Timon*, dal nome del protagonista (che rievoca, nel nome come nel tono generale, l'omonima opera di Luciano di Samosata)⁶.

⁴ Una prima stesura compare come lettera *Sur l'Âme* nell'edizione olandese delle *Lettres (Lettre philosophique, par M^r. de V***, avec plusieurs pièces galantes et nouvelles de différens auteurs, P. Poppy, La Haye 1738, pp. 1-22)*, come *Lettre sur l'Âme* nell'edizione parigina del 1747 (*Aux dépens de la Compagnie, Paris 1747, pp. 3-22*); variamente ripresa, rimaneggiata e pubblicata in diverse versioni fino alla redazione apparsa nei *Mélanges philosophiques, littéraires, historiques (Œuvres de Monsieur de V***, II)*, Cramer, Genève 1770, pp. 85-90, e infine nella *Section IX* dell'articolo *Âme* del *Dictionnaire philosophique* nelle *Œuvres complètes* pubblicate a Kehl sotto la direzione di Beaumarchais e Condorcet (1785).

⁵ *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie (Collection complete des œuvres de Mr. de Voltaire, premier édition, IV)*, Cramer, Genève 1756, pp. 45-47.

⁶ Vd. É. Egger, *De Lucien et de Voltaire*, in *Mémoires de littérature ancienne*, A. Durand, Paris 1862, pp. 473-486, e in partic. p. 478 ove si osserva come per il *Timon* Voltaire prenda in prestito da Luciano nient'altro «que le nom de son héros». Per la presenza di Luciano nell'opera di Voltaire cfr. J. Rentsch, *Lucianstudien*, M. Wieprecht, Plauen 1895 (cap. 1. *Lucian und Voltaire*); L. Schenk,

Anche il terzo e ultimo testo (n° 3), infine, è uno scritto voltairiano: si tratta della traduzione italiana del 'conte philosophique' *Les deux consolés*, apparso per la prima volta a stampa nel 1756 nei *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie* (capitolo V)⁷.

3. Cagnazzi traduttore di Voltaire

A voler provare a precisare meglio il contesto storico e culturale in cui videro la luce queste traduzioni, si dovrà innanzitutto rilevare che, quanto alla grafia presente nelle carte del fasc. 10 del Fondo Cagnazzi, III D 9, il confronto con quella di altri manoscritti non sembra lasciar adito a dubbi: si tratta proprio della mano di Luca de Samuele Cagnazzi⁸ (il che, come si diceva all'inizio, a proposito di una certa eterogeneità archivistica del Fondo Cagnazzi, non era affatto scontato)⁹.

Lukian und die französische Literatur im Zeitalter der Aufklärung, Universitäts-Buchdruckerei, München 1931; G. Santato, *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, Olschki, Firenze 1988, pp. 44-45 (ove si ricorda una lettera di Melchiorre Cesarotti in cui Luciano è definito «il Voltaire dell'antichità»); cfr. inoltre Chr. Robinson, *Lucian and His Influence in Europe*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1979, spec. pp. 155-157, e B. Danna, *L'ombra di Voltaire in Italia. Fra satira luciana e poesia sepolcrale tardosettecentesca*, «Lettere Italiane» 48, 1996, pp. 79-94.

⁷ *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie* (Collection complete des œuvres de Mr. de Voltaire, premier édition, IV), Cramer, Genève 1756, pp. 42-44.

⁸ Mi limito a osservare che alcune peculiarità grafiche (per esempio la lettera g a forma di 3 ribassato, la E maiuscola tracciata in due tempi, la d con voluta chiusa a sinistra) trovano puntuale riscontro nelle scritture sicuramente autografe del Cagnazzi. Si confronti per esempio ABMC, Fondo Cagnazzi, ms. 344 («Notizie varie di Altamura raccolte e scritte da me L. de Samuele Cagnazzi l'anno 1839»): manoscritto autografo della autobiografia del dotto altamurano pubblicata, in forma tutt'altro che integrale, da Alessandro Cutolo (L. de Samuele Cagnazzi, *La mia vita*, memorie inedite a cura di A. Cutolo, Hoepli, Milano 1944).

⁹ Nel fascicolo 11 si conservano, sotto l'intestazione archivistica *Sintesi di storia antica*, due quaternioni contenenti una traduzione italiana – o, più verosimilmente, una riduzione/adattamento in italiano – di alcuni capitoli della ben nota *Histoire ancienne* (voll. I-XIII, Paris 1730-1738) di Charles Rollin (Parigi

Dunque Luca de Samuele Cagnazzi (Altamura 1764-Napoli 1852), prete e arcidiacono della Cattedrale di Altamura, uomo politico, studioso di economia, matematica, fisica, statistica – primo docente di questa disciplina, di cui scrisse il primo trattato moderno –, figura poliedrica, membro di molte accademie, ancora ventunenne ottenne la cattedra di matematica e fisica nell'università di Altamura, ma insegnò anche in altre città. Il suo profilo si può riassumere, nei tratti essenziali, con le parole di un benemerito e illustre suo concittadino, Ottavio Serena, che ne scrisse una documentata biografia:

Primo scrittore e professore di statistica in Italia, autore di moltissime opere, nacque in Altamura nel 1764, fu professore prima di Matematiche e poscia di Fisica e Metafisica nell'Università altamurana dal 1787 al 1799; Cancelliere della Municipalità repubblicana di Altamura nel 1799, Professore di Economia politica in Firenze nel 1801, Professore di Economia politica e di Arte Statistica nell'Università di Napoli dal 1806 al 1821, Direttore Capo della Divisione Statistica e Commercio del Ministero dell'Interno di Napoli dal 1810 al 1821, Deputato al Parlamento napoletano nel 1848, Presidente anziano della Camera dei Deputati nella famosa giornata del 15 maggio del 1848. Dopo i fatti di quell'anno fuggì in Toscana, ritornò in Napoli infermo, e infermo fu trascinato sullo sgabello dei rei per la causa del 15 maggio. Nel 1852, della età di 88 anni, affranto da mali morali e fisici, morì in Napoli

1661-1741): la scrittura di questi fogli non sembra riconducibile alla mano di Luca de Samuele Cagnazzi, ma è comunque possibile ricondurla ai suoi interessi di ricerca e di studio nonché al contesto altamurano: vd. N. Bianchi, *Rollin ad Altamura*, in *La biblioteca salvata. Classici greci e latini tra i libri di Luca de Samuele Cagnazzi*, a cura di N. Bianchi e A. Divincenzo, Edizioni di Pagina, Bari 2025, pp. 154-162. Oltre a questi materiali, nell'ABMC di Altamura si conservano il manoscritto degli *Elementi di Fisica* di Cagnazzi e gli appunti di chimica organica-merceologia-agricoltura, di scienze, di scienze naturali (di recente tutti editi da Raucci, *Chierici cit.*, pp. 236-282) e un testo manoscritto di chimica rilegato: cfr. B. Raucci, *La diffusione delle scienze nell'Università di Altamura: un difficile percorso di affermazione*, in *Atti del XXIII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia*, a cura di P. Tucci, A. Garuccio, M. Nigro, Progedit, Bari 2004, pp. 349-361: 359 n. 36.

tra le persecuzioni della polizia borbonica e il compianto di tutti gli uomini di cuore e di mente¹⁰.

E alla luce di questo pur breve profilo è forse tanto più significativo l'interesse che il Cagnazzi riserva per questi testi voltairiani, al punto da decidere di tradurli. Il primo di questi scritti, si diceva, è quello con la riflessione sull'anima, in cui Voltaire esordiva: «Chiamiamo anima ciò che anima. Non ne sappiamo di più, a causa dei limiti della nostra intelligenza. I tre quarti del genere umano non vanno oltre, e non si fanno carico dell'essere pensante; l'altro quarto cerca; nessuno però ha trovato, né troverà»; e altre riflessioni di questo genere (tra cui il riconoscere un'anima anche agli animali) dovettero richiamare l'attenzione di uno scienziato e cattolico illuminato come Luca de Samuele Cagnazzi.

È possibile che il Cagnazzi – che conosce e cita nei suoi *Elementi dell'arte statistica* il *Dictionnaire philosophique*¹¹ – abbia tuttavia tenuto presente l'edizione pubblicata nei *Mélanges philosophiques, littéraires, historiques* (1770), o un'edizione simile, ove il testo francese si conclude con le parole ...*dans la vie immortelle qui commencera demain*, là dove si interrompe la sua versione, «...nella vita immortale che incomincerà domani», cui segue ampio spazio bianco a sancire appunto la fine del testo.

Il secondo testo, la traduzione del trattato *Sur le paradoxe que les sciences ont nui aux mœurs*, scaturì, come detto, dalla polemica con Rousseau e in risposta al di lui *Discorso sulle scienze e le arti* (1750), nel quale si sosteneva che le arti e le scienze corrompessero i costumi e fossero uno strumento con cui i tiranni esercitassero il potere. La risposta di Voltaire, che confutava queste idee, ben si addice agli interessi scientifici e all'idea di progresso che il Cagnazzi propugnò per tutta la vita, inteso quale strumento di miglioramento materiale e generale del tenore di vita di qualunque

¹⁰ Serena, *Di un'antica Università* cit., pp. 70-71.

¹¹ *Elementi dell'arte statistica. Parte seconda*, Napoli, stamp. Flautina, 1809, p. 48 nota a (si fa riferimento alla voce *Age* del *Dictionnaire*).

individuo: non stupisce, dunque, che avesse fatto oggetto specifico di interesse, di studio e di traduzione questo scritto voltairiano.

Il terzo e ultimo testo è la traduzione di *Les deux consolés*, un racconto filosofico, pubblicato per la prima volta nel 1756, che narra di come i due protagonisti, il filosofo Citofilo e la donna sua interlocutrice, alquanto afflitta, riescano a consolarsi a vicenda. Citofilo tenta di consolare la donna ricordandole tutte le grandi donne della storia che hanno conosciuto dolori e patito disgrazie. E quando l'unico figlio del filosofo muore, la donna a sua volta si prova a consolare il filosofo ricordandogli di tutti i sovrani che hanno perso i loro figli. Tre mesi dopo i due si rincontrano, stupendosi di trovarsi allegri, e decidono di erigere una statua al Tempo con la scritta: *À celui qui console*, «A colui che consola». Questo racconto, che Voltaire compose dopo la lettura delle *Tuscolane* ciceroniane e che è intriso di motivi classici, a cominciare appunto da quello della *consolatio*, è tradotto dal Cagnazzi per motivi che fatteremmo a lungo a indovinare: chissà se avesse voluto dedicare questo testo consolatorio a qualche persona a lui vicina o lo avesse solo pensato per uso strettamente personale. Va detto anche, per un migliore inquadramento, che Voltaire scriverà questo racconto negli anni in cui matura una concezione deterministica della natura e poi anche della storia (dottrina che affonda le sue radici nel determinismo universale di Newton): difficile dire se qualcosa di questa visione voltairiana abbia in qualche misura influito sulle scelte del traduttore (che conosceva benissimo anche Newton). Resteremmo nel campo delle ipotesi e altre ne potremmo affacciare.

Si dovrà aggiungere inoltre che tutta questa faccenda di traduzioni in quel di Altamura merita di essere osservata anche dalla prospettiva prettamente voltairiana. Vale a dire che le traduzioni, edite e inedite, costituiscono sempre, com'è noto, un buono strumento di indagine per la ricezione dei testi, e del pensiero dei loro autori; e questo caso altamurano mi pare che aggiunga, tra l'altro, un ulteriore piccolo tassello al quadro, variamente documentato, della fortuna di Voltaire in Italia. Va detto pure che i suoi scritti circolarono fin da subito nella nostra Penisola: pur immerse nella

loro vita locale e nelle loro posizioni attardate, le università italiane erano infatti «aperte all'Europa più di quanto appaia»¹², come mostrano le tante opere a stampa di Rousseau, Diderot e Voltaire, e la presenza di molti altri materiali francesi, nelle biblioteche pubbliche e private del territorio. A ciò si aggiunga pure che, malgrado l'opera pionieristica di Eugène Bouvy (*Voltaire et l'Italie*, 1898) la presenza di Voltaire nella cultura italiana, nel XVIII secolo come nei secoli successivi, sarebbe ancora in gran parte da ripercorrere¹³.

Anche sui motivi della scelta di tradurre questi testi voltairiani restiamo, come detto, nel campo delle ipotesi. È utile ricordare pure che, sul suolo italico, di Voltaire si accolse «l'appello alla tolleranza religiosa, la critica al privilegio feudale, la laicizzazione del potere dello Stato attuabile attraverso la riforma sociale, amministrativa e giuridica»¹⁴. È vero che si guardò a Voltaire più spesso come al poeta e al letterato (le opere teatrali sono oggetto privi-

¹² G. Dotoli, *Paesi che si danno la mano*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di V. Masiello, Palomar, Bari 2006, pp. 149-162: 155.

¹³ Sulla presenza di Voltaire nella cultura italiana si può rinviare appunto a E. Bouvy, *Voltaire et l'Italie*, Hachette, Paris 1898; per il quadro locale pugliese cfr. anche le considerazioni di M.A. De Cristofaro, *Percorsi formativi e culturali dei patrioti del 1799*, in *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in Terra di Bari e Basilicata, Atti del convegno di Altamura-Matera (14-16 ottobre 1999)*, a cura di A. Massafra, Edipuglia, Bari 2002, pp. 529-552: 537-538. I principali studi novecenteschi sulla ricezione italiana e le traduzioni di scritti di Voltaire sono ricordati nel lavoro di Santato, *Alfieri e Voltaire* cit., p. 53 n. 36 e *passim*; in particolare si vedano L. Ferrari, *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII° e XVIII°*. Saggio bibliografico, É. Champion, Paris 1925; Th. Besterman, *A provisional bibliography of Italian editions and translations of Voltaire*, «Studies on Voltaire and the eighteenth century» 18, 1961, pp. 263-310; S. Rotta, *Voltaire in Italia. Note sulle traduzioni settecentesche delle opere voltairiane*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» s. II, 39.3-4, 1970, pp. 387-444 (rist. in S. Rotta, *Montesquieu e Voltaire in Italia*, a cura di F. Arato, con una prefazione di R. Minuti, Stem, Modena 2016, pp. 179-271); L. Macé, *La première réception tragique de Voltaire en Italie*, «Euvres & Critiques» 33.2, 2008, pp. 133-149; si leggano inoltre le riflessioni di L. Bianchi, *Voltaire e l'Italia: Voltaire cattolico?*, «Società e Storia» 154, 2016, pp. 705-720.

¹⁴ De Cristofaro, *Percorsi formativi* cit., p. 538.

legiato delle traduzioni italiane settecentesche)¹⁵ che al filosofo e storiografo; furono i giacobini di fine secolo a salutare in Voltaire il grande liberatore dai conformismi. E in particolare non sfugge come Voltaire stesso dialogasse e interloquisse con esponenti del cattolicesimo illuminato italiano che a lui guardavano e con lui interagivano (Giuseppe Maria Galanti, per esempio, invierà nel 1774 a un Voltaire ormai ottantenne il suo *Elogio storico del signor abate Antonio Genovesi*, del 1772)¹⁶.

Quando il Cagnazzi abbia messo mano a queste traduzioni non è possibile precisare: il contesto archivistico potrebbe forse permettere di ipotizzare un'epoca vicina alla fine degli anni '90 del Settecento¹⁷: anni, peraltro, piuttosto travagliati della sua vicenda personale (il ritorno da Napoli ad Altamura), come più in generale di quella storico-politica (i fatti drammatici della rivoluzione altamurana del 1799 e la sua fuga da Altamura nei primi mesi di quell'*année terrible*). Ragion per cui non è escluso che queste traduzioni del Cagnazzi potessero trovare un qualche impiego anche nelle pratiche di insegnamento nel contesto dell'Università murgiana, come del resto accadeva in altri centri e università europee. Non è possibile asserirlo con sicurezza: certo è che il 1799 segnerà anche il declino dell'Università di Altamura, che nel 1821 giungerà al suo triste capolinea, quando venne sancita la chiusura definitiva dell'Ateneo dopo decenni di stentata sopravvivenza, e chissà se quella fase turbolenta della storia altamurana, e non solo, non sia da annoverare tra le cause che impedirono o soltanto resero inutile la pubblicazione delle versioni voltairiane (come di altri appunti e scritti) rimaste così manoscritte.

¹⁵ Cfr. Rotta, *Voltaire in Italia* cit.

¹⁶ Cfr. *Bibliothèque de Voltaire. Catalogue des livres*, [a cura di M.P. Alekseev], Académie des Sciences de l'URSS, Moscou-Leningrad 1961, p. 403 n° 1425.

¹⁷ Le carte in questione presentano analogie con molti degli appunti di chimica organica-merceologia-agricoltura, di scienze, di scienze naturali (cfr. *supra* n. 9), che potevano costituire dei lavori preparatori agli *Elementi di Fisica* o un trattato che Cagnazzi si accingeva a scrivere sul finire degli anni '90: vd. Raucci, *Chierici* cit., pp. 158-160.

Quanto alla disponibilità di libri, anche in francese, non è certo questione che fa problema alla ricostruzione qui offerta per la versione dei testi di Voltaire: sappiamo di libri, italiani e non solo, di ambito umanistico storico e scientifico, giunti ad Altamura per molte e varie vie. Il Cagnazzi stesso, per esempio, poté liberamente disporre dei libri di Giuseppe Carlucci, suo maestro e tra i primi docenti dell'Università altamurana (nel 1749 gli era stata affidata la cattedra di Filosofia e geometria): la passione per la lettura dei classici, per le scienze e la filosofia naturale avevano spinto il Carlucci a procurarsi «ottimi libri», tra i quali per esempio – come ricorda lo stesso Cagnazzi¹⁸ – le opere di Galilei e di Newton.

Ben fornita era anche la biblioteca di Gioacchino de Gemmis – nominato arciprete e quindi responsabile dell'Università altamurana nel 1783, amico di Antonio Genovesi, uomo di sicura preparazione umanistica ma anche di buona cultura tecnico-scientifica, e imparentato col Cagnazzi. Il de Gemmis, tra i primi a istituire una biblioteca pubblica ad Altamura con il concorso e il sostegno della cittadinanza, aveva disposto che i docenti dell'Ateneo murgiano non leggessero più i loro manoscritti né dettassero i loro appunti durante le lezioni, ma che dovessero stampare i manuali, cioè «quelle istituzioni – come scrisse lo stesso de Gemmis¹⁹ – che hanno meritata pubblica approvazione» (unica testimonianza del genere che si conservi sono gli *Elementi di fisica* del Cagnazzi stesso, rimasti a lungo manoscritti e inediti e solo di recente pubblicati da Barbara Raucci)²⁰.

Ma bisognerà ricordare anche che lo stesso ambiente familiare del Cagnazzi non era affatto privo di libri, anche di quelli freschi di stampa: lo zio Domenico, come è testimonianza nei ricordi del nipote, aveva «tutte le opere di Cartesio, o de' più distinti Carte-

¹⁸ L. de Samuele Cagnazzi, *Notizie varie di Altamura*, ABMC, ms. F 344, p. 93. «Io profittai nella prima età assai dalla sua [sc. di Carlucci] conversazione, e da' suoi libri più che dalla sua istruzione» (Cagnazzi, *La mia vita* cit., p. 13).

¹⁹ G. de Gemmis, *Relazione sullo stato delle scuole*, Bari, ASB, *Reali dispacci*, pubbl. in E. Bosna, *Per una Storia della Scuola in Terra di Bari*, Adriatica, Bari 1974, p. 37, e in Raucci, *Chierici* cit., in appendice.

²⁰ *Elementi di fisica composti per uso della Regia Università di Altamura*, in Raucci, *Chierici* cit., pp. 271-282.

siani, Silvano Regis²¹, Malebranche²², Harnaud²³, Lamy²⁴, la Biblioteca Regionata di GianClerico²⁵, o la Biblioteca Universale²⁶, ed altri di simili libri allora novissimi in materia di filosofia così naturale, che razionale»²⁷. È una biblioteca *à la page* che si allinea alle sensibilità e alle espressioni del pensiero filosofico e scientifico del tempo.

Dalle lettere e dalle *Memorie* di Cagnazzi (nelle quali tuttavia non si parla quasi mai della vita accademica altamurana)²⁸ apprendiamo anche di spedizioni di casse di libri (e di oggetti scientifici ed altro ancora) ad Altamura provenienti da Napoli²⁹, ove tra l'altro Cagnazzi aveva soggiornato a lungo e frequentato salotti letterari, studi privati, librerie e luoghi d'incontro degli intellettuali napoletani e di *savants* che giungevano e soggiornavano nella capitale partenopea³⁰. E da Napoli, dopo essersi addottorato in legge il 10 giugno 1790, il Cagnazzi tornò ad Altamura, ove era stato nominato professore di Filosofia naturale e razionale³¹ e ove probabilmente si diede a tradurre Voltaire.

²¹ Il filosofo Pierre-Sylvain Régis (1632-1707).

²² Nicolas Malebranche (1638-1715).

²³ Il teologo Antoine Arnauld (1612-1694).

²⁴ Francois Lamy (1636-1711).

²⁵ La *Bibliothèque raisonnée*, cominciata da Jean le Clerc (1657-1736) e continuata da altri sotto il nome di *Bibliothèque raisonnée des ouvrages des savans de l'Europe* in Olanda: *Bibliothèque ancienne et moderne pour servir de suite aux bibliothèques universelle historique et choisie*, tt. 1-29, D. Mortier, Amsterdam 1714-1730.

²⁶ La *Bibliotheca universalis* (apud C. Froshoverum, [Tiguri] 1545) di Conrad Gesner (1516-1565).

²⁷ Cagnazzi, *Notizie varie di Altamura*, ABMC, ms., F 344, pp. 90-91. Cfr. Raucci, *Chierici* cit., p. 134.

²⁸ Raucci, *Chierici* cit., p. 172.

²⁹ Ivi, p. 131.

³⁰ Ivi, pp. 137-138.

³¹ Ivi, p. 143.

APPENDICE*

[1]

[***] differe[n]te dalla materia? è questo uno spirito [pu]ro? è questo un essere medio tra la materia che noi ne³² conosciamo poco, e lo spirito che affatto non conosciamo? è questa³³ una proprietà data da [Dio] alla materia organizzata?

Essi fanno allora della esperienza su dagl'in[setti, su] da ve[rm]i della terra; essi li tagliano in mo[lt]e parti, e [se]ne meravigliasi di vedere che in fine di qualche tempo vengono³⁴ delle teste a [tut]te queste parti tagliate; il medesimo animale si riproduce, e tira dalla sua distruzione medesima la sua moltiplicazione. Ha egli molte anime, che aspettano per animare queste pa[rt]i riprodotte, che si sia tagliata la testa dal p[rimie]ro tronco? Essi rassomigliano agli alberi, c[he] ger[mo]gliano da rami³⁵, e che si riproducono dai tralci; questi alberi hanno essi molte anime. Non vi è apparenza; dunque è probabile che l'anima di queste besti[e] è di un'altra specie che noi chiamiamo anima vegetativa nelle pian[te] che è una facoltà di un ordine superiore, che Dio si è degnato dare a c[e]rte parti di materia; questa³⁶ [è] una nuova prova della [su]a potenza; un nuovo soggetto di ad[or]ar!

Un uomo impetuoso, [e cattivo ragi]onatore³⁷ comprende³⁸ questo discorso, e dice loro: Voi siete scelerati, di cui bisognerebbe bruciare i corpi per il bene delle vostre anime; perché vo[i] negate l'immortalità dell'anima dell'uomo. I vostri Filosofi si guardano tra loro tutti stonati; uno di essi li risponde con dolcezza: Perché bruciarci si prestamente. Sopra che voi ave[te] p[ot]uto pensare

* Nella trascrizione si seguono criteri conservativi; si normalizzano gli accenti e si interviene il meno possibile sull'interpunzione. Con le parentesi quadre [...] si indicano i punti in cui il supporto manca per deterioramento (i supplementi all'interno delle parentesi sono suggeriti su base congetturale o sulla base del testo francese); con le parentesi uncinate <...> si corregge o integra qualche caso di patente errore di trascrizione; con il sottolineato si rendono le sottolineature espresse mediante trattini nel testo.

³² *ne* aggiunta interlineare.

³³ *questa* corretto su *questo*.

³⁴ *li* depennato dinanzi a *vengono*.

³⁵ *rami* corretto forse su *tralci*.

³⁶ *questa* corretto su parola non decifrabile.

³⁷ Nel testo francese: *et mauvais raisonneur*.

³⁸ *comprende* corretto forse su *apprendre*.

che noi abbiamo l'idea che la vos[tr]a anima crudele è mortale? Sopra quello³⁹ che voi credete, riprende l'altro, che Dio à data agli bruti⁴⁰, che sono organizzati come noi, la facoltà d'avere de' sentimenti, e delle idee[. O]r questa anima delle bestie perisce con essi, dunque voi credete che l'anima degli uomini perisce ancora.

Il Filosofo risponde: Noi non siamo affatti sicuri che quella che [noi] chiamiamo anima negli [animali] perisca con essi; noi sappiamo benissimo che la materia non perisce, e noi crediamo che può essere che Dio abbia messa negli animali qualche cosa che conserverà sempre, se Dio vuole, la facoltà di aver delle ide<e>⁴¹. Noi non ci assicuriamo troppo, che la cosa sia così; perché n'appartiene poco agli uomini d'essere presuntuosi; ma noi non osiamo limitare la potenza di Dio. Noi diciamo che è probabilissimo che le bestie, che sono [m]ateria, ànno ricevuta da lui un poco d'intelligenza. Noi discorriamo continuamente delle proprietà della materia, che è dire, i doni di Dio, di cui prima non ne avevamo idea. Noi abbiām dal principio⁴² definita la materia una sostanza estesa; di poi noi abbiamo riconosciuto che b[isogna]va raggiungere la solidità; qualche tempo dop[o] ha bisognato ammettere che questa materia à una forza, che si chiama forza d'inerzia; do]po quella noi siamo stati assai m[eravigliati d'es]sere⁴³ obbligati di confessare che la materia gravita.

Quando noi abbiamo voluto inoltrarci più lontano nelle nostre ricerche, noi siamo stati forzati di riconoscere degli esseri che rassomigliano alla materia in qualche cosa, e che non hanno intanto gli altri attributi de' quali la⁴⁴ materia è dotata. Il fuoco elementare, per esempio, agisce sopra i nostri sensi come gli altri corpi: ma non tende ad un centro come essi; egli sfugge al contrario del corpo in linea retta da ogni lato. Egli non se<m>bra⁴⁵ obbedire alle leggi di attrazione, della gravità, come gli altri corpi. L'ottica ha de' misteri de' quali non se ne potrebbe in nessun conto rendere ragione, che osando supporre che i raggi di [l]uce si penetrano tra loro. Vi è certamente qual[che c]osa nella luce che la distingue d[alla] materia conosciuta; sembra che la luce sia [un essere]⁴⁶ medio tra i corpi, e le altre⁴⁷ specie di esseri che noi ignoriamo. È verisimi-

³⁹ *che* depennato dinanzi a *quello*.

⁴⁰ Lettura incerta (nel testo francese: *brutes*).

⁴¹ *ide* (*sic*) nel testo.

⁴² La parola *principio* è ripetuta alla carta seguente (come sovente Cagnazzi usa fare al cambio di fascicolo in altri appunti autografi: cfr. Raucci, *Chierici* cit., p. 236).

⁴³ Nel testo francese: *étonnés d'être*.

⁴⁴ *de' quali la* corretto su parole non decifrabili.

⁴⁵ *sebra* nel testo.

⁴⁶ Nel testo francese: *un être*.

⁴⁷ *le altre* corretto su *gli altri*.

lissimo che queste altre specie sono esse ancora un mezzo che conduce ad⁴⁸ altre creature, e che vi è ancora una catena di sostanze che si elevano all'infinito *Usque adeo quod tangit idem est, tamen ultima distant*⁴⁹.

Questa idea a noi pare degna della grandezza di Dio, se qualche cosa ne è degna. Tra questa sostanza, egli ha potuto senza dubbio sceglierne una che ha situata nel nostro corpo, e che si chiama anima umana; i Libri Sacri che noi abbiamo letti, c'insegnano che questa anima è immortale. La Ragione è d'ac[c]ordo con la Rivelazione; perché come una sostanza qualunque perirebbe? ogni forma si distrugge, l'essere resta. Noi non possiamo [concepi]re⁵⁰ [l]a creazione d'una sos[ta]nza, né il suo [ann]ichi[la]me[n]to⁵¹; ma noi osiamo affermare⁵² [che il maes]tro[...]⁵³ assoluto di tutti gli esseri non possa dare ancora de' sentimenti, e delle percezioni all'essere che si appella materia. Voi siete molto sicuri che l'essenza della vostra anima è di pensare, e noi non ne siamo mica sicuri, perché allorache noi esaminiamo un feto, non abbiamo della pena a credere che la sua anima abbia molte idee nel suo cervello; e non dubbitiamo assai che in un sonno pieno, e profondo, in un letargo completo, se abbia giammai fatte delle meditazioni. Così a noi pare che il pensiero potrebbe ben essere, non l'essenza dell'essere pensante, ma un dono che il Creatore ha fatto a questi esseri, che noi chiamiamo pensanti; e tutto questo ci ha fatta nascere la supposizione, che se egli v[ol]eva, avrebbe potuto fare questo dono ad un atomo, conservarlo eternamente questo atomo, e [il s]uo dono, o distruggerlo a suo piacere. La difficoltà consiste meno ad indovinare come la materia potrebbe⁵⁴ pensare, che ad indovinare come una sostanza qualunque pensa. Voi avete le idee, perché Dio ha voluto darvele; perché voi volete impedirlo di⁵⁵ darle alle altre specie? Sarete voi assai intrepidi per osare credere che la vostra anima è precisamente dello stesso genere che le sostanze che sono più da vicino⁵⁶ alla Divinità? Vi è grande apparenza che elle sono di un ordine molto superiore, e che in conseguenza Dio si è degnato⁵⁷ darli una maniera di pensare infini-

⁴⁸ *ad* corretto su *alle*.

⁴⁹ Ovidio, *Metamorfosi*, VI, 67 («fino al punto che ciò che è vicino è simile, mentre gli estremi si distinguono nettamente»): sono i versi con i quali Ovidio descrive l'opera di tessitura in cui si cimentano con grande maestria Atena e Aracne: quest'ultima, conscia della sua abilità, aveva sfidato la dea, ma ridotta alla sconfitta da quella venne trasformata in ragno.

⁵⁰ Nel testo francese: *concevoir*.

⁵¹ Nel testo francese: *anéantissement*.

⁵² *noi*: svista per *non*? Nel testo francese si legge: *nous n'osons affirmer*.

⁵³ Nel testo francese: *le maître*.

⁵⁴ *la materia potrebbe* corretto su *una sostanza qualunque*.

⁵⁵ *di* corretto su *dal*.

⁵⁶ *sono più da vicino* corretto su *si avvicinano più*.

⁵⁷ *degnatoto* (*sic*) nel testo.

Nunzio Bianchi

tamente più bella; nello stesso modo che⁵⁸ ha accordata una misura di idee mediocrissima agli animali, che sono di un ordine inferiore a voi. Io ignoro come vivo, come do la forza; e voi volete, che io sappia come ho le idee: l'anima è un orologio che Dio ci ha dato a governare; ma non ci ha detto di [cosa]⁵⁹ è composta la molla di questo orologio.

Vi è niente in tutto questo da cui si possa ricavare che la nostra anima sia mortale? Anche una volta noi pensiamo come voi sopra l'immortalità che la fede ci annunzia; ma crediamo⁶⁰ che noi siamo troppo ignoranti per affermare che Dio non abbia il potere d'accordare il pensare ad un sol essere che vorrà. Voi limitate la potenza del Creatore, che è senza confini, e noi l'estendiamo così lontano come s'estende la sua esistenza. Perdonateci di crederlo potentissimo, come noi vi perdoniamo di restringere il suo potere. Voi sapete senza dubbio tutto quello che egli può fare, e noi non ne sappiamo niente. Viviamo da fratelli, adoriamo in pace il nostro Padre commune; voi con le vostre anime savie, ed ardite, noi con le nostre anime ignoranti e timide. Noi abbiamo un giorno a vivere. Passiamolo dolcemente senza lagnarci per le⁶¹ difficoltà delle quali saremo rischiarati⁶² nella vita immortale che incomincerà domani.

[2]

Sopra il paradosso
Che le scienze hanno nociuto ai costumi

Grazie a Dio io ho bruciati tutti i miei libri, mi disse ieri Timone. Che, tutti senza eccezione! Poco importa⁶³ di aver bruciati il Giornale di Trevoux, i Romanzi correnti, ed alcuni pezzi nuovi. Ma che vi hanno fatto Cicerone e Virgilio, Racin⁶⁴, La Fontaine, l'Ariosto, Addi[s]on, e Pope? Io ho bruciato, replicò egli; questi sono i cor[ruttori] del Genere umano. I Maestri di Geometria, e di Aritmetica ancora sono mostri. Le Scienze sono il più orribile flaggello della Terra. Senza esse noi avremmo avuti sempre l'Età dell'oro. Io rinunzio alla gente di lettere per sempre, a tutti i paesi ove le arti sono conosciute. Egli è spaventato di vivere nella città, ove si porta la misura in ora⁶⁵ nelle sacche, ove si sono fatti venire dalla China de' piccioli insetti per covrirsi della loro lanug-

⁵⁸ *cha* depennato dinanzi a *che*.

⁵⁹ Nel testo francese: *quoi*.

⁶⁰ *noi* depennato dinanzi a *crediamo*

⁶¹ *per le* corretto su *delle*.

⁶² Nel testo francese: *pour de difficultés qui seront éclairés*.

⁶³ *che l'abbiate fatto* depennato dopo *importa*.

⁶⁴ Così nel testo.

⁶⁵ Nel testo francese: *la mesure du temps en or*.

gine, ove si sentono cento istrumenti che si accordano, che incantano le orecchie, e che cullano l'anima in⁶⁶ un dolce riposo. Tutto quello è orribile; egli è chiaro che non vi sono altri che Iroquois che siano gente dabbene bisogna ancora che essi sieno lontani da Quebec, ove io suppongo che dannose Scienze di Europa si sieno introdotte.

Quando Timone ebbe ben svaporata la sua bile, io lo pregai di dirmi senza stizza⁶⁷ quello che li avea inspirata tanta avversione per le Belle Lettere. Egli mi confessò ingenuamente, che la sua noia era venuta originariame[n]te da una specie de gente che si fanno garzoni di Libri, e che da quello bello stato ove li induce l'impotenza di prendere una professione onesta, insultano ogni mese gli uomini li più stimabili dell'Europa per guadagnare il loro salario. Voi avete ragione, li dissi io. Ma vorrete voi che si uccidano tutti i cavalli di una città perché ve ne sono alcuni che tirano de' calci e servono male.

Io vidi che questo uomo avea incominciato ad odiare l'abuso delle Arti, e che era pervenuto infine ad odiare le Arti medesime. Voi converrete, mi disse, che l'industria dà all'uomo de' nuovi bisogni. Questi bisogni infiammano le passioni, e le passioni fanno commettere tutti i delitti. L'Abbate Suger governava assai bene lo Stato nel tempo d'ignoranza. Ma il Cardinale di Richelieu, che era Teologo e Poeta, fece tagliare più teste che cattivi pezzi da Teatro che fece. Appena fu stabilita l'Academia Francese, che li Cinque Marti, i de Thou, i Marillac, passarono per le mani del Boja. Se Errico⁶⁸ VIII non avesse studiato, non avrebbe mandate due delle sue femine sopra del palco. Carlo IX non ordinò il massacro di S. Bartolomeo, che perché il s[uo] maestro Amiot li avea insegnato a fare i versi. Ed i Cattolici non massacrarono in Irlanda tre o quattro mila famiglie di Protestanti per altro, che per aver appreso a fondo la Summa di S. Tommaso.

Voi pensate dunque, li dissi, che Attila, Genserico, Odoacro, ed altri simili abbino studiati lungo⁶⁹ tempo nelle Università. Io non dubbito intanto, mi disse egli, e sono persuaso che essi hanno scritto assai in versi ed in prosa; senza questo avrebbero essi distrutta una parte del Genere umano? Essi leggevano continuamente i Casuisti, e la Morale rilasciata da Gesuiti, per calmare i scrupoli, che la Natura selvaggia c'insegna ancora. Questo non è che a forza di spirito, e di coltura si può divenire cattivo. Vivono i sciocchi per essere onesta gente. Egli fortificò questa idea con molte ragioni capaci di far riportare un premio in una Academia. Io lo lasciava dire. Noi partimmo per andare a cenare in campagna. Egli maldiceva caminando la barbarie delle Arti, ed io leggeva Orazio.

⁶⁶ *in* corretto su *ad*.

⁶⁷ *stizza* corretto su *umore*.

⁶⁸ *Errico* corretto su *Errigo* (?).

⁶⁹ *lungo* corretto su parola non decifrabile.

Nunzio Bianchi

Ad un lato di un bosco noi fummo arrestati dagli assassini, e spogliati di tutto spietatamente. Io domandai a questi signori in quale Università essi aveano studiato. Essi mi confessarono che niuno di essi avea⁷⁰ giammai appreso a leggere.

Dopo essere stati così rubbati dagli ignoranti, noi arrivammo quasi nudi alla⁷¹ casa ove noi dovevamo cenare. Ella apparteneva ad uno dei più savj uomini dell'Europa. Timone seguendo i suoi principj doveva aspettarsi di essere divorato. Intanto questo non vi fu; egli ci vesti, e c'improntò del denaro, ci⁷² fece la più grande accoglienza: e Timone nel⁷³ finir⁷⁴ di mangiare chiese una penna, ed il calamajo per scrivere contro quelli che coltivano lo spirito.

[3]

I due Consolati

Il grande filosofo Citofilo diceva un giorno ad una femina sconsolata e che avea giusta causa d'esserci: Madama, la Regina d'Inghilterra figlia del grande Errico IV fu ancora infelice come voi: ella fu cacciata da i suoi regni; fu data a perire su dell'Oceano per le tempeste; ella vide morire il suo Reale Sposo su del palco. Io ne sono⁷⁵ dolente per essa, disse la dama; ed essa si mise a piangere le sue proprie⁷⁶ disgrazie.

Ma, disse Citofilo, voi vi sovvenite di Maria Stuard: ella amava assai onestamente un bravo musico che avea un bellissimo contratenore. Il suo marito uccise il suo musico avanti gli occhi suoi; ed in seguito la sua buona amica, e la sua buona parente la Regina Elisabetta, che si diceva vergine, li fece tagliare il collo sopra di un palco coperto di nero, dopo averla tenuta nelle carceri diciotto anni. Questa è troppo crudeltà, rispose la Dama; ed ella di nuovo s'immergeva nella sua malinconia.

Voi può l'essere⁷⁷ avrete inteso parlare, disse il consolatore, della bella Giovanna di Napoli, che fu presa, e strangolata? Me ne sovviene in confuso, disse l'afflitta.

⁷⁰ *sapea* depennato dinanzi a *avea*.

⁷¹ *alla* corretto su *nella*.

⁷² Dinanzi a *ci* lettera depennata non decifrabile.

⁷³ *Nell'* nel testo.

⁷⁴ *unire* (?) depennato dinanzi a *finir*.

⁷⁵ *Io ne so. A me ne* depennato dinanzi a *Io ne sono*.

⁷⁶ *le sue proprie* corretto su *li suoi propri*.

⁷⁷ *che* depennato dopo *essere*.

Bisogna che io vi conti, aggiunse l'altro, l'avventura d'un Sovrano che fu detronizzato a tempo mio dopo aver cenato, e che è morto in un'isola deserta. Io so tutta questa storia, rispose la Dama.

E bene dunque io voglio dirvi ciocché è accaduto ad una grande Principessa a quale io ho insegnata la Filosofia. Ella avea un amante, come lo hanno tutte le grandi e belle Principesse. Suo padre entrò nella sua camera⁷⁸, e sorprese l'amante che avea il viso tutto infocato, e l'occhio risplendente come un carbonchio; la Dama pur anche avea la tinta assai viva. Il viso del giovane uomo dispiacque talmente al padre, che li diede uno sciaffo il più enorme che si sia mai avuto nella sua Provincia. L'amante prese un pajo di mollette da strappar peli, e ruppe la testa al suo suocero, che guarì a pena, e che porta ancora la cicatrice di questa ferita. L'amante smarrito, saltò per la finestra, e si slogò il piede; di maniera che oggidì esso zoppica visibilmente, sebene per ogni altro egli abbia un taglio ammirabile. L'Amante fu condannato alla morte per aver rotta la testa ad un grandissimo Principe. Voi potete giudicare dello stato in cui era la Principessa quando si mandava ad appiccare⁷⁹ l'amante. Io l'ho veduto molto tempo allora che egli era nelle carceri; non mi parlava d'altro che della sua infelicità.

Perché non volete voi dunque che io pensi ai miei? li disse la Dama. Questo è, disse il Filosofo, perché non bisogna pensarci, e che tante grandi Dame essendo state sì sfortunate, vi sta male di disperarvi. Pensate ad Ecuba, pensate Niobe. Ah, disse la Dama, se io fossi vissuta nel lor tempo, o in quello della bella Principessa, e se per consolarle voi li avreste raccontate⁸⁰ le mie infelicità, pensate voi che elle vi avessero ascoltato?

Il posdomani⁸¹ il Filosofo perde il suo figlio unico, e fu sul punto di morire di dolore. La Dama fece formare una lista di tutti i Re che aveano perduti i loro figli, e la portò al Filosofo; egli la lesse, la trovò assai esatta, e non cessò di piangere. Tre mesi dopo essi si videro, e restarono⁸² maravigliati di trovarsi di un umore lietissimo. Essi fecero erigere una bella statua al Tempo, con questa iscrizione: A colui che consola.

⁷⁸ *camera* corretto su parola non decifrabile.

⁷⁹ *appiccare* preceduto da *legare* depennato.

⁸⁰ *raccontate* così nel testo.

⁸¹ *posdomani* preceduto da *gior* depennato.

⁸² *restarono* preceduto da *furono* depennato.

Nunzio Bianchi

Abstract.

This study examines previously unpublished Italian translations of Voltaire's works from the Fondo Cagnazzi (Archivio-Biblioteca-Museo Civico, Altamura), attributed to Luca de Samuele Cagnazzi (1764–1852). Linked to European references and Altamura's intellectual milieu, the translations reveal a selective reception of Voltaire, showing how translation served as cultural mediation and intellectual engagement in a provincial yet connected setting.

Keywords.

Voltaire, Italian translation, Luca de Samuele Cagnazzi, Altamura.

Nunzio Bianchi

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

nunzio.bianchi@uniba.it

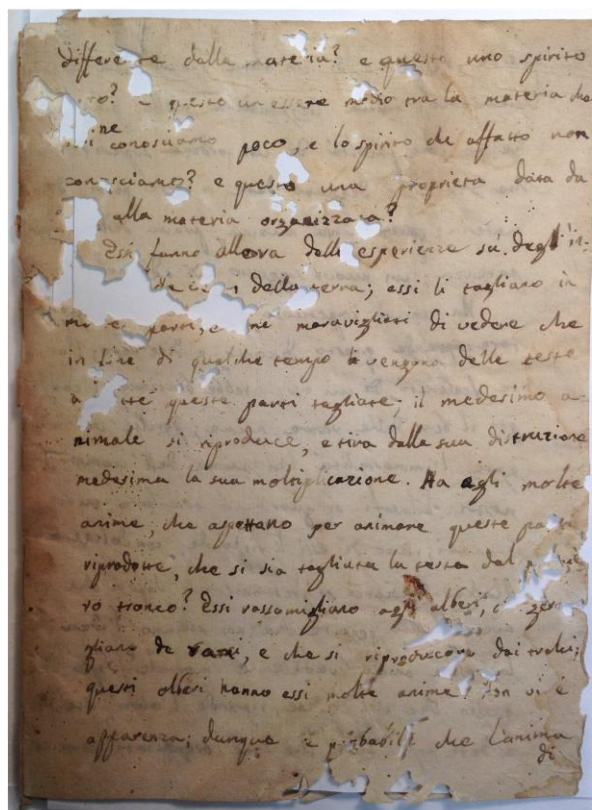


Fig. 1

Altamura, Archivio-Biblioteca-Museo Civico (ABMC),
Fondo Cagnazzi, III D 9, fasc. 10, c. [1]